ANELLO DI PASSO ELBEL DALLA VAL PESARINA

Subito dopo l'albergo Pradibosco si imbocca il sentiero CAI n.201 che inizia molto marcato all'interno di un bel bosco di faggio e abete rosso (indicazioni). Lasciato dopo pochi minuti un bivio a destra per il rifugio De Gasperi, ci si mantiene sul sentiero di sinistra (segnavia CAI n. 202) che prosegue nel bosco. In breve si oltrepassa il greto di un rio secondario, per poi iniziare a salire in maniera più decisa lungo un costone boscato. Il sentiero traversa ora in direzione ovest con pendenza più moderata uscendo infine sul limitare del pascolo di casera Mimoias che si intravede poco lontana. Dalla casera (m 1623) si tralascia il segnavia CAI n.203 che riconduce al rifugio De Gasperi e si prosegue ancora lungo il n.202 che coincide per un breve tratto con la strada carrareccia di servizio alla casera.

Si scende quindi per poco lungo la pista sterrata fino a sfiorare il greto del rio Mimoias. Senza necessità, per il momento, di oltrepassarlo, si devia a destra riprendendo a salire lungo una traccia inizialmente poco evidente. Alcune segnalazioni ci guidano ad attraversare il greto di un rio che ha rovinato per un breve tratto il sentiero ma dopo questo punto la mulattiera originaria ricompare larga e ben marcata. Si sale ora in un bosco che va diradandosi con la quota. Con comoda pendenza si raggiunge un ulteriore bivio dove si abbandona il segnavia principale che prosegue a risalire il vallone del rio Mimoias e si prende a destra il segnavia CAI n.202a. A questo punto la mulattiera piega decisamente ad est e prende a risalire con un paio di tornanti tra mughi e larici con bella visuale sulle pareti rocciose della Creta di Mimoias. Giunti quasi a ridosso della fascia rocciosa che scende dalla Cresta di Enghe, la mulattiera attraversa un tratto terroso che ha leggermente danneggiato il sentiero. Superato questo punto ci si ritrova nella vallecola alpestre sottostante al passo Elbel, dominata dalla caratteristica sagoma del campanile di Mimoias. Con una lunga diagonale si perviene alla base del Campanile in corrispondenza di un bivio segnalato. Per ora ci si tiene a sinistra e con una serie di piccoli tornanti si supera una fascia rocciosa oltre la quale si è in breve a passo Elbel (m 1963), dove la vista si apre improvvisamente anche sul versante sappadino.

Dal passo si ripercorre la aerea cengia ed i tornantini che riportano all'ultimo bivio proseguendo lungo il segnavia CAI n.315. Questo contorna lo spigolo sud del Campanile di Mimoias affacciandosi poi sulle pendici meridionale della Crete Brusade, ricoperte da mughi e solcate da alcune lingue detritiche. Da qui si perde rapidamente quota dapprima tagliando un ripido pendio erboso poi tra i baranci attraversando anche due solchi detritici dal fondo rovinato. Su una buona traccia si rientra in breve nel bosco di conifere continuando il traverso in direzione est. Questo termina in corrispondenza della schiarita di una vecchia casera diroccata dove si incontra anche il segnavia CAI n.201 che proviene dal rifugio De Gasperi.

Ci si immette sul nuovo sentiero verso destra e si comincia a scendere incontrando ben presto una fonte. Tralasciato il collegamento per casera Mimoias di cui si è già detto (segnavia CAI n.203) si cala in diagonale e quindi a strette serpentine nel bosco fino a raggiungere il primo bivio incontrato durante la salita. Da qui in breve al parcheggio.

CASA BRUSESCHI E MUSEO DELL'OROLOGERIA PESARINA

MUSEO DELL'OROLOGERIA PESARINA

Il museo dell'orologeria pesarina raccoglie orologi da parete e da torre che testimoniano quasi trecento anni di storia di questa attività, che rappresentò per la vallata e per la Carnia un fenomeno socio-economico rilevante. È documentato che nel corso del Seicento alcune famiglie di Pesariis si dedicavano alla produzione di orologi meccanici a pesi. Inizialmente da sala, con suoneria oraria, venivano installati sotto i portici delle case patronali e segnavano le ore scandendo così le varie fasi delle attività agricole; la cassa era generalmente in legno o in ferro battuto e decorato. L'attività si specializzo nel Settecento, con lo sviluppo dell'orologio pubblico (per campanili e torri), nella produzione del quale si distinse la ditta dei fratelli Solari. Dal 1725, data del documento che attesta la più antica installazione di un orologio nella città di Cherso, l'attività della Solari proseguì ininterrottamente per due secoli, assumendo carattere industriale dopo la Prima Guerra Mondiale e dedicandosi perlopiù alla produzione di orologi per le stazioni ferroviarie.

CASA BRUSESCHI

Situata nei pressi della Chiesa di Pesariis, Casa Bruseschi è stata, a partire dal XVII secolo, residenza della famiglia Bruseschi, una delle più antiche ed importanti del paese carnico (documenti ritrovati nell'archivio parrocchiale ci permettono di ricostruirne la storia fino almeno al XV secolo). Nel 1963, grazie al lascito dell'ultima proprietaria Dorina Bruseschi, questa testimonianza, straordinaria sia dal punto di proprietà della parrocchia ed è stata aperta ai visitatori come "museo della casa carnica". L'edificio, del tipo a schiera su tre piani, e i suoi arredi – i libri ancora aperti sui tavoli, i tessuti – evocano le vicende umane e le consuetudini della famiglia pesarina, permettendo al visitatore di comprendere come fosse organizzata la vita domestica in Carnia, in un contesto padronale ma pur sempre legato al mondo agricolo.

MALGA IELMA DI SOTTO

Raggiungere il ponte Arceons, che supera il Torrente Pesarina all'altezza della vecchia segheria. Attraversato il ponte si prosegue sulla strada forestale per poco più di un chilometro fino a giungere in località Cuesta di sotto (dove eventualmente si può lasciare l'automobile). Dal piccolo gruppo di case ad un bivio si prende la strada (segnavia CAI n. 204) che sale rapidamente nelle fustaie di abete bianco e rosso di Bosco Mugges del Consorzio dei Boschi Carnici. Dopo aver attraversato il Rio Vinadia si continua a salire con una serie continua di stretti tornanti e si giunge a Pian D'Ajar a quota 1285 dove ad un evidente bivio si prende a sinistra e con un lungo tratto obliquo si giunge in località Palabona. Se si utilizza la scorciatoia fare attenzione poco prima del Plan d'Ajar in quanto il sentiero si biforca e mentre quello con il segnavia fin qui seguito prosegue a destra in direzione di Casera Vinadia Grande, per Ielma imboccare quello a sinistra che assume il segnavia CAI n. 218 e raggiunge a breve la strada.

Si prosegue sempre per strada salendo dapprima rapidamente e poi più lentamente fino a raggiungere Casera Ielma di sotto. Da qui si continua risalendo con alcuni tornanti i fianchi del colle di San Pietro, dapprima nel bosco e poi nel pascolo, fino ad arrivare a Ielma di Sopra.

Casera Ielma di sopra è collegata, sempre per strada a fondo naturale, con Casera Pieltinis e la conca di Sauris. Per cui l'accesso a questa malga è possibile anche da Sauris. Anche le altre malghe (Malins, Vinadia Grande e Forchia) che, come già detto, possono essere considerate appartenenti alla Val Pesarina, ma inserite nel gruppo dei monti di Sauris, sono raggiungibili con sentieri che partono dal fondovalle e che verranno indicati nella trattazione delle singole malghe.

CASERA MALINS DALLA VAL PESARINA

All'imbocco della pista forestale, di fronte all'albergo Pradibosco, che scende verso il greto del torrente Ongara un cartello ci segnala che utilizzeremo parte dell'Anello delle Malghe – Casera Malins, coincidente qui con il segnavia CAI n.204a. Ci si avvia quindi lungo la strada sterrata scendendo dolcemente verso l'alveo del torrente Ongara. Con una marcata ansa la strada prende a costeggiare il rio lungo la sua sinistra orografica per poi attraversarlo con un primo guado evitabile mediante un ponticello in legno. Si perde quota ancora per poco raggiungendo il punto più basso dell'escursione (m 1060) dove la pista piega decisamente a destra immettendosi nel vallone del rio di Malins. Dopo poco si lascia a sinistra la deviazione per casera Vinadiuta proseguendo lungo la pista principale che risale sulla sinistra orografica della valle. Dopo una curva, la strada si affianca al letto del rio il cui impeto si è cercato di contenere con la costruzione di una serie di briglie che si spingono fin nella parte alta del vallone. Si guada il rio una prima volta proseguendo lungo l'altra sponda e oltrepassando una ulteriore deviazione a gomito che si lascia sulla sinistra. Si guada una seconda volta il rio di Malins riportandosi nuovamente sulla sinistra orografica dove si riprende a salire affiancando ora il greto del torrente Rioda. La pista prosegue su questo lato della valle fin quando le condizioni del versante, sempre più friabile e rovinato, lo consentono poi con un ultimo guado passa definitivamente sulla sponda opposta. Da questo parte possiamo osservare con una certa sicurezza i calanchi e le erosioni del pendio soprastante, segnato da numerose frane e smottamenti che scaricano continuamente detriti sul fondo del vallone.

La pista prende poi a salire decisamente con una serie di serpentine allontanandosi dal greto del torrente. Successivamente taglia in diagonale, passando alla sommità di un esteso pendio scosceso. La pista risulta protetta da una staccionata in legno ma in caso di forte innevamento la sede stradale potrebbe risultare completamente inglobata nel pendio ed allora è necessario attraversare con la dovuta attenzione. Oltrepassata una piccola ancona la pendenza si appiana decisamente e ci ritrova così a percorrere un piacevole tratto quasi in falsopiano. Dalle schiarite del bosco di abete rosso già si può vedere il grande ripiano che costituisce il pascolo della nostra meta.

Ci si accosta nuovamente al vallone del rio di Malins che scorre ora incassato in un vallone e con un breve traverso lo si interseca un'ultima volta fuoriuscendo dopo poco dal bosco ai piedi di una grande distesa prativa. Con una serie di piccole svolte su terreno aperto si raggiunge così il grande complesso malghivo dicasera Malins (m 1672). Dopo una lunga attesa ed un percorso che si è svolto prevalentemente nel fondovalle o nel bosco ora il panorama si apre sui monti che racchiudono la val Pesarina. La casera, ristrutturata di recente, offre una piccola stanza aperta al piano superiore dove però non vi è la possibilità di accendere un fuoco.

Per il ritorno si utilizzerà il medesimo itinerario..